

Il caso

“È una rassegna in crisi ma non possiamo mollare”

Produttori, registi e attori sul calo di presenze

Lizzani

Mancano le star?
Quelle costano, era
difficile averle
persino alla Mostra
di Venezia

MARIA PIA FUSCO

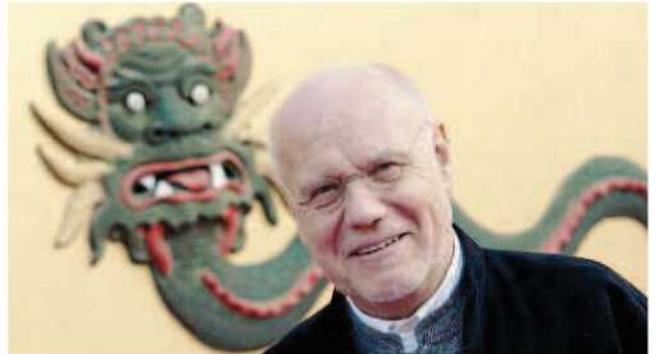
ROMA
Allora, è proprio vero che questo Festival di Roma firmato Marco Müller sta deludendo tutti, che il pubblico cala, che le sale sono semivuote, che i film in cartellone non appassionano, che il tappeto rosso va deserto? «In un anno di crisi, economica ma anche psicologica, con la decisione sul direttore tirata troppo a lungo per cui Müller ha cominciato a lavorare solo a giugno, era da prevedere che questo festival sarebbe stata un'edizione in difficoltà. In più in tutti i direttori c'è la voglia di anteprime che a me sembra un'esagerazione, una fissazione massimalista», dice il produttore Riccardo Tozzi, presidente dell'Anica. «Ma non possiamo mollare Roma e Venezia. Abbiamo un cinema importante che ha bisogno di festival importanti. Venezia deve fare i conti con i disagi logistici, Roma al contrario è dispersiva, ma ha gli spazi. E l'idea originaria era quella di affiancare alla Mostra una manifestazione in grado di costruire un mercato. Dobbiamo difendere Venezia, Roma, e anche Torino, ci sono direttori importanti come Barbera e Müller, maestri di cinema come Amelio e Salvatores che si avvicenderà a Torino, sosteniamoli, ma devono smettere di farsi la guerra».

Per Carlo Lizzani, autore ed ex direttore della Mostra veneziana, «il calo di presenze deriva dalla crisi che tocca tutti i settori. In par-

ticolare quello della cultura. Non credo che un uomo dalla preparazione di Marco Müller si sia lasciato prendere in contropiede da Roma. Sono stato all'Auditorium una volta, i miei 90 anni non mi permettono di strafare, e l'impressione è stata positiva. Mancano le star? Le star hanno un costo alto, era già difficile averle a Venezia».

Il calo di spettatori per altro «è una tendenza, corrisponde alla crisi delle sale», dice Felice Laudadio, direttore del festival di Bari, ex di Venezia. «Purtroppo il richiamo delle star è essenziale, ho rilanciato Taormina con Tom Cruise. Ma Roma soffre anche perché ne è stato cambiato il senso, prima da Rondi che è passato dalla Festa al Festival, poi Müller ha aggravato la situazione con scelte da festival specialistico, tipo Pesaro o Rotterdam. Per una grande città i modelli sono altri, penso a Berlino, a Londra. L'idea del cinema dell'altra metà del mondo è nobile e bella, allora non si possono spendere 12 milioni di euro, i festival specialistici lo fanno con molto meno».

Del resto, secondo Georgette Rannucci della Lucky Red, «il pubblico romano è solo presenzialista, vuole i divi, il tappeto rosso, lustrini e paillettes. Quando ha capito che il glamour era scarso è rimasto spiazzato. Il festival soffre di crisi di identità, ma bisogna tenere conto della crisi delle sale, oggi la gente sceglie, va sul sicuro, vede *Skyfall*». Rinvia il giudizio a fine festival Massimo Ghini, il consigliere d'amministrazione di minoranza (Provincia) che aveva votato contro Müller. «Posso solo dire che, date le premesse, il fatto che la settima edizione ci sia è una soddisfazione. La preoccupazione è per il dopo: i soci fondatori, il Comune in particolare, manterranno gli impegni economici che hanno promesso?».



Il direttore artistico Marco Müller

© RIPRODUZIONE RISERVATA

